

Scrittori
in GiroScarponi, bis a Benevento
Chance-Di Luca sul Vesuvio

Michele Scarponi raddoppia e dopo Mayrhofer vince anche sul complicato traguardo di Benevento. Fuga lunghissima di venticinque corridori, progressivamente erosa dalla strada, alla fine restano in sei a giocarsi la vittoria. Parte ai meno 700

Devenyns, si pianta prestissimo, ci prova Cardenas ma si porta dietro lo splendido Scarponi. Il finale in leggera salita premia il 30enne di Filottrano. Niente volatona e Petacchi resta definitivamente a 2, dato che da qui a Roma traguardi per gli sprinter non ce ne saranno più. Oggi si sale sul Vesuvio. Non ci sarà prova d'appello per nessuno. COSIMO CITO

I corridori alla Reggia amarcord Baronchelli

Caserta, un traguardo della corsa nella pianura infinita, l'attesa dei bambini «Mettiamo la testa tra le pance degli adulti, ogni tanto sentiamo delle urla»

Il racconto

FRANCESCO PICCOLO

Sono quasi un ragazzino, quando il Giro passa nella mia città. C'è ancora Giambattista Baronchelli, un po' stempiato, e lontano dall'anno in cui era la grande speranza del ciclismo italiano perché rimase incollato a Merckx in mezzo alla neve, anzi tentò anche di staccarlo, perché se ce l'avesse fatta avrebbe vinto il Giro; ma non ce la fece, e in quel momento ci apparve trascurabile, mentre invece ci avrebbe dovuti insospettire. In ogni caso, tifai per Baronchelli per anni, fino allo sfinimento, e quando vidi Moser così lungo sulla bici, finalmente pensai che era arrivato il momento di cambiare. Solo che lui va fortissimo nella cronometro, guadagna secondi e tiene per giorni la maglia rosa, fino a quando non arrivano le montagne; anche se De Zan dice in telecronaca che fa bene ad andare su con il suo passo, Moser li lascia andare via e perde secondi a ogni pedalata.

Nei Giri successivi le montagne diminuiscono e le cronometro aumentano, perché Moser se la merita una vittoria, e arriva. Sarebbe passato Moser, con degli occhiali neri. È la prima volta che sento parlare di congiuntivite. La mia città è in mezzo a una pianura infinita, i ciclisti passeranno davanti alla Reggia, poi prenderanno il cavalcavia ed entreranno sul vialone che porta dritto a Napoli. Tutta pianura, una tappa di

quelle insulse, però finalmente vedrò Moser, vedrò Baronchelli, vedrò le maglie rosa e tricolore e quelle di tutte le squadre, anche quella della Bianchi Campagnolo. So tutto, conosco ogni singolo gregario di Moser, Saroni, Hinault, Visentini e quant'altro. I pomeriggi delle settimane del Giro sono bellissimi, l'attesa della diretta e infine ogni singolo chilometro. Però stavolta succede quello che aspettavo: passano davanti alla Reggia nella mia città, che vuol dire a circa cento metri da casa mia. Molte ore prima mi avvio a piedi, rimango ore sotto il sole, faccio molta fatica a farmi largo tra gli altri. Sono con un paio di amici, siamo più piccoli degli altri che si pianta-

no davanti, ma ogni tanto sentiamo delle urla e riusciamo a mettere la testa tra le pance degli adulti e vediamo l'ammiraglia di una squadra. Poi, più niente. Ogni tanto qualcuno attraversa la strada e gli urlano in testa come se stessero passando i ciclisti proprio in questo momento, e invece sono ancora lontani, manca tantissimo.

Non arrivano mai, questo è quello che pensiamo tutti. Poi, all'improvviso, c'è come un segnale, più che un segnale una sensazione, che quello che finora è stato autoregolamentato diventa un allarme, attenti, fermi, ecco, e poi a quel punto sentiamo e vediamo sfrecciare più moto, più auto ammiraglia, gente in piedi sulle auto, degli applausi, e poi pochi secondi di strada vuota e poi pochissimi secondi di strada piena di ruote di bicicletta, il gruppo, urlano: il gruppo!, gli applausi, tanto che ho cominciato ad applaudire anch'io, ma ho solo cominciato. Perché è già finito tutto, aspettiamo le ammiraglie in coda, gli ultimi poliziotti e poi la gente si butta per strada. Per anni, ho detto che ho visto la maglia rosa di Moser e gli occhiali neri, la testa di Gibi Baronchelli, quello e quell'altro. L'ho detto come l'ho sentito dire da qualcuno intorno a me, per strada. Ma non ho visto niente. Bisogna andare in montagna, ha detto il mio amico. Lì passano piano e uno alla volta. Ma le montagne, quelle vere, da qui, sono lontane. Allora sono andato a casa e ho acceso la tivù. E c'era il volto sudato di Francesco Moser in primo piano. Si vedeva tutto bene e si capiva tutto bene. E' stata la prima volta che ho pensato che la tivù era meglio della realtà. Poi, in seguito, l'ho pensato ancora tante volte. ♦

L'autore



FRANCESCO PICCOLO
CASERTA, 1964
SCRITTORE E SCENEGGIATORE

Ha scritto tra l'altro (Feltrinelli) «Allegro occidentale» e «Storie di primogeniti e figli unici», con cui ha vinto il premio Giuseppe Berto e il premio Chiara. Per il cinema diverse sceneggiature tra cui «Il caimano», «Caso calmo» e «Giorni e nuvole».



A CHI TOCCA LA GLORIA DI ROMA

GINO
D'ITALIA

Gino Sala

GIORNALISTA



Resto la classifica del Giro d'Italia scandirà i nomi dei migliori in campo e nell'attesa mi domando dove si sarebbe collocato Stefano Garzelli se non fosse incappato in una giornata nera, quella dell'Alpe di Siusi. Sicuramente tra i primi cinque, con gli applausi di coloro che lo hanno ammirato in più circostanze. Una giornata balorda può capitare a tutti, ma non è detto, non è scritto con quali conseguenze. Puoi anche salvarti se ti trovi nel mezzo di una gara senza particolari ostacoli, puoi nascondere i disagi del momento derivanti da qualcosa di non ben definito, una notte insonne, un malessere qualsiasi, ma sei fritto quando la strada si inerpica e le gambe fanno cilecca. Eh, sì: il trentasettenne Garzelli che ha vinto il Giro del 2000 e che tra le sue numerose affermazioni centrò anche un Giro della Svizzera, non ha avuto fortuna, non è stato protetto dalla buona stella, ma si è comportato egregiamente, in modo tale da figurare tra i protagonisti più tenaci e più brillanti. Ho tifato per lui e voglio sperare che sia stato un esempio per i giovani dai quali mi aspetto presto buone notizie, tali da poter rinfrescare il gruppo. Il Giro del centenario è agli ultimi fuochi e agli ultimi appelli. Cercasi l'uomo capace di salire sul gradino più alto del podio. Menchov o Di Luca? Il russo gode ancora di un vantaggio piccolo, ma prezioso ed ha dalla sua l'ultima prova, cioè la cronometro di Roma. Oggi sulla cima del Vesuvio si vedrà se i segnali non favorevoli del Blockhaus sono stati un avvertimento negativo, o semplicemente un piccolo calo. Per giunta Menchov potrebbe essere disturbato e addirittura coinvolto in un'inchiesta austriaca sul doping. In quanto a Di Luca, siamo tutti testimoni del suo impegno per la riconquista della maglia rosa. Ieri in quel di Benevento si è conclusa una fuga che ha premiato Michele Scarponi, un elemento che ha così realizzato la seconda vittoria dimostrando tenacia e un rendimento encomiabile. ♦